

potenze lontane e contrarie ad una qualunque Signoria marittima sull' Adriatico.

La orgogliosa città fu domata e la Repubblica diede con « la virtù delle armi » nuovo segno della potenza, donde scaturiva il suo diritto al dominio sul mare. Questo diritto indi a poco apparve consacrato nel patto negoziato col Barbarossa nei giorni gloriosi del congresso radunatosi nella stessa Venezia.

Il racconto tradizionale vuole che il dono dell' anello, fatto nel giorno dell' Ascensione da Alessandro III al doge Sebastiano Ziani in « pegno della Sovranità perpetua sul mare » abbia dato occasione a tramutare la pia cerimonia della benedizione nella pomposa solennità dello spozalizio del mare. Tale racconto assume per le circostanze del tempo particolare significazione.

Se non che lo spettacolo della rigogliosa grandezza veneziana eccitava nei Dalmati il timore per le libertà municipali. Così alla glorificazione seguono le più vivaci resistenze: la nuova ribellione di Zara (1180-81?), che dischiuse la via ad un nuovo primato ungherese su tutta la Dalmazia, eccetto forse i luoghi del Quarnero; la tenace difesa che salvò Zara dalla riconquista veneziana nel 1187; i pericolosi accordi che annidavano i Pisani anche sull' Adriatico (1188); la baldanza degli Zaratini infesta ai Veneziani quanto un tempo l' audacia dei Narentani.

Zara era sempre d' esempio e d' aiuto alle città sorelle: la supremazia di S. Marco era ristretta a mala pena sul Quarnero. Giorno per giorno Venezia sentiva la sua grandezza in Levante dimi-